

## **LE PRINCIPALI FASI COSTRUTTIVE DELLA 'TORRE DI CASAGLIA'**

L'indagine è stata svolta nel mese di settembre su richiesta dell'Ing. Mori per conto della ditta Impresa Edile Del Re Andrea, allo scopo di delincare le principali vicende costruttive che hanno interessato il complesso architettonico denominato 'Torre di Casaglia'. Tale edificio sorge sulla cima del Poggio Casaglia, a sud del complesso edilizio di 'Casaglia alta'.

Su questo complesso non si rilevano notizie nelle fonti documentarie edite sicuramente ad esso riferibili. La storia dell'edificio si ricostruisce quindi essenzialmente attraverso la 'lettura' archeologica delle strutture murarie.

Da circa un ventennio l'archeologia ha messo a punto un metodo d'indagine per lo studio dell'edilizia storica, che, con strumenti propri dell'archeologia stratigrafica e in maniera non distruttiva, permette di conoscere l'evoluzione subita nel tempo dai manufatti architettonici, partendo dal dato materiale stesso: il costruito. Questo tipo di analisi, oltre a permettere la ricostruzione storica della vita delle strutture, fornisce informazioni essenziali per le scelte negli interventi di conservazione e restauro degli edifici. L'indagine stratigrafica sulle murature è in grado di determinare la sequenza cronologica delle diverse azioni costruttive individuate (Unità Stratigrafiche Murarie-USM), stabilendo rapporti *ante quem* e *post quem* fra esse, ricostruendo quindi il processo di formazione e trasformazione del complesso architettonico nel corso del tempo. Indicazioni cronologiche di tipo assoluto, quindi riferibili ad un periodo storico, sono inoltre fornite dallo studio delle tecniche murarie, attraverso l'identificazione del tipo di materiale usato, del grado di lavorazione e di finitura delle superfici dei materiali, delle modalità di posa in opera e apparecchiatura e delle dimensioni.

In accordo con la committenza è stata effettuata un'analisi macrostratigrafica delle strutture in elevato, tesa cioè ad evidenziare i principali interventi costruttivi che

hanno interessato l'edificio. Questa scelta è legata all'impossibilità di un'indagine autoptica delle strutture per l'assenza di ponteggi adeguati e al tipo di documentazione grafica attualmente relativa ai soli prospetti esterni. La particolare caratteristica delle strutture interne e la complessità stratigrafica che all'interno è stata rilevata nel corso dello studio, ha comunque reso necessario una lettura anche delle pareti interne, i cui risultati sono stati riversati su eidotipi dei singoli prospetti, appositamente elaborati.

L'edificio è a pianta rettangolare con i lati di 9.71x 7.61 metri ed è conservato per un'altezza di 9.55 metri (Tav 1). Il complesso è interamente visibile sia all'esterno sia all'interno, fatta eccezione per alcune zone obliterate dalla presenza di terreno di riporto coperto da vegetazione.

La struttura si trova in cattivo stato di conservazione sia all'esterno, dove sono visibili diffuse lesioni anche di notevole entità (in particolare nell'angolo nord-ovest, cfr. Fig. 8), sia all'interno, dove il collasso del tetto e dei solai ha accelerato il processo di degrado delle strutture in terra, già iniziato forse con il crollo di parte delle foderature in mattoni (vedi *infra*).

Sono state individuati 5 principali Periodi costruttivi, al momento solo in parte riferibili ad una cronologia assoluta.

### **I Periodo**

Le strutture più antiche individuate sono quelle visibili all'interno (Tav. 2). Si tratta di un corpo di fabbrica<sup>1</sup> costruito in terra (USM 1) con tecnica mista. La maggior parte della struttura è realizzata con la tecnica del *pisé*, probabilmente con l'ausilio di casseformi in legno di cui rimangono visibili in alcuni punti gli alloggi dei pali. Alcune porzioni della zona superiore sono costruite probabilmente e con l'utilizzo di mattoni crudi<sup>2</sup> (*Adobe*), posti in opera ancora crudi in modo da favorire una sorta di autosaldatura (Figg. 1-2). Sporadicamente sono inseriti nel *pisé* anche dei mattoni cotti (Fig. 18). La terra utilizzata ha probabilmente una componente principale di arenaria

<sup>1</sup> Recentemente la struttura è stata erroneamente interpretata come "massa tufacea". GRUPPO STORICO DI CASTELVECCHIO 1998, p. 204.

<sup>2</sup> La loro presenza potrà essere meglio verificata con la possibilità di un'indagine autoptica resa possibile dalla presenza di impalcature.

pliocenica, elemento questo che potrebbe giustificare l'uso preponderante della tecnica in *pisé*<sup>3</sup>.

Questa struttura ha uno spessore di circa 95-100 cm (cfr. pianta-Tav 1) ed è conservata per un'altezza di circa 4 metri. Non possiamo stabilire se questa corrisponda allo sviluppo originario dell'edificio o questo si sviluppasse ulteriormente in altezza.

Attualmente non è possibile verificare il tipo di fondazione di questa struttura. Possiamo dire che questa non presenta basamenti realizzati in altri tipi di materiale sopra la quota dell'attuale piano di calpestio.

La scarsità dei resti conservati e la presenza all'esterno della foderatura in mattoni costruita nel periodo successivo non permettono di verificare come fosse finita, e quindi protetta, la superficie esterna di questa struttura nella fase originaria. Non è chiaro al momento se non vi fosse applicata alcuna finitura, lasciando le superfici a vista, o queste fossero coperte da intonaco, o ancora fossero rivestite con una foderatura in mattoni cotti.

All'interno si individuano infatti porzioni di una foderatura in mattoni cotti lungo le pareti ovest (USM 82), sud (USM 7) ed est (USM 66), non riferibili con sicurezza alla fase originaria (Fig. 3). Di queste le prime due presentano un tipo di malta di allettamento che ad un esame macroscopico appare molto simile, mentre la terza, che non ha rapporti di contiguità fisici e quindi stratigrafici con le precedenti, presenta una malta diversa soprattutto in relazione al tipo di aggregati, potendo quindi riferirsi anche un intervento di restauro a cui andarono sicuramente incontro le foderature interne<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> La tecnica del *pisé* consiste nella compattazione o pilonatura dell'argilla allo stato secco. L'argilla non completamente arida viene pestata con appositi strumenti entro casseforme generalmente di legno. Un altro modo di utilizzare la terra è quella di fabbricare dei mattoni, cotti o senza stampo, fatti essiccare al sole, allettati con o senza malta. Questa tecnica è denominata *adobe*. Cfr. GALDIERI 1982, pp. 25-29, COSSU 1996, pp. 169-176; JEANNET-POLLET-SCARATO 1993, pp. 12-16. Per quanto riguarda l'uso di due tecniche diverse, *pisé* e *adobe*, in Toscana la prima ha maggiore diffusione nella Valdichiana e nel cortonese, mentre la seconda è maggiormente attestata nell'area del Valdarno. Il diverso impiego delle due tecniche deriva essenzialmente dalla composizione mineralogica della terra localmente disponibile. Terra con forte componente d'argilla rende più conveniente la tecnica dell'*adobe*, mentre terra con preponderante presenza sabbiosa quella del *pisé*. BATTI-RANOCCHIAI 1997, pp. 113-117.

<sup>4</sup> Le infiltrazioni d'acqua costituiscono per queste strutture un grave pericolo, per questo si rendeva necessario una continua manutenzione delle pareti con rimpelli e integrazioni.

Il paramento di tali fodere, conservato per un'estensione molto limitata soprattutto rispetto ai fianchi ovest e sud, è costituito da mattoni cotti apparecchiati senza un preciso ordine su corsi orizzontali e paralleli. La malta di allettamento è di colore giallastro, consistenza friabile e aspetto granulometrico arenaceo.

Contemporaneamente alla costruzione delle fodere sopra descritte (USM 7, 82) il piano terra viene coperto con una volta a botte a sesto ribassato, di cui si conservano chiari segni sulle pareti perimetrali dell'edificio. Sono infatti visibili le tracce dell'imposta di tale volta, alloggiata entro incavi scavati nella struttura in terra con l'utilizzo di uno strumento a punta tipo picconcello, sui lati ovest, nord ed est (USM 30, 45, 65). Sul lato sud tali tracce sono completamente obliterate dal successivo intervento di tamponatura (USM 83), seguito alla demolizione della volta stessa (vedi *infra* III Periodo), ma se ne individua comunque il profilo (Fig. 1, 4). Sulla parete sud sono inoltre visibili due mattoni della volta (USM 84) che presentano una malta di allettamento macroscopicamente simile a quella della fodera in mattoni sottostante (USM 7).

In questa fase sul lato nord viene definito un portale d'accesso, anch'esso in mattoni cotti, caratterizzato da un arco a sesto ribassato (USM 47, 48). In questa fase i lati ovest ed est risultano privi di aperture a piano terreno, mentre non possiamo verificare se vi ne fossero altre sul lato sud, eventualmente obliterate dalle aperture successive.

## II Periodo

In un secondo periodo le pareti esterne vengono rivestite con una fodera in mattoni cotti, vengono rialzate le pareti perimetrali e definite nuove aperture (Tav 3).

Lo spessore di tale fodera, valutabile solo in corrispondenza della nicchia, ricavata nel lato orientale interno, USM 69 è circa di 30 cm (cfr. pianta-Tav 1).

All'esterno le pareti (Figg. 5, 6, 7) sono costruite su uno zoccolo in conci di pietra arenaria ricca di inclusi conchigliiferi (USM 100, 122, 135, 148), utilizzata per alcuni filari anche nelle angolate. I conci sono squadrati e spianati forse con uno strumento a punta (Fig. 8).

Il paramento delle fodere (USM 101, 102, 123, 136, 149, 155) risulta omogeneo ed è costituito da mattoni cotti foggianti entro modani, organizzati su filari orizzontali, con un'apparecchiatura di tipo 'senese' irregolare, a volte 'gotica', che vede l'impiego

anche di elementi spezzati<sup>5</sup>. I mattoni sono di colore in prevalenza arancio e rosati e vengono utilizzati anche alcuni stracotti e semifusi (Fig. 9). La malta è di colore bianco-grigiastro, di consistenza tenace e aspetto granulometrico arenaceo. Le dimensioni dei mattoni sono piuttosto omogenee e le loro medie sono: lunghezza= 29,8 cm, altezza= 5,89, larghezza= 12,9. I giunti (0,2-1,7 cm) e i letti di posa (0,2-1,4) risultano di spessore variabile.

In fase con il paramento vengono definite sul lato sud due porte al primo e secondo livello e una finestra sul lato est al secondo livello, tutte costruite in mattoni (USM 4, 18, 103, 104, 105, 150). Sul lato meridionale la porta d'ingresso USM 4, 103 è in buona parte conservata, fatta eccezione per parte dell'arco e l'intero stipite sinistro (Fig. 10).

Ben conservata è anche buona parte della soglia realizzata con conci di pietra simili a quelli dell'angolata. All'esterno l'apertura è caratterizzata da un arco ribassato con imposta obliqua realizzato con mattoni, a volte tagliati a cuneo, disposti prevalentemente per fascia, coronato da una cornice di mattoni posti per anch'essi per fascia. All'interno lo stipite della porta (USM 4) è inserito tagliando (USM 3) la muratura della fase precedente (USM 2) (Fig. 11). Dell'apertura al piano superiore (USM 104) si conservano i due stipiti realizzati con mattoni arrotondati, e una limitata porzione dell'arco, tipologicamente uguale al precedente, interessato nella porzione centrale da un ampio dissesto, che ne ha causato il crollo parziale (USM 119, 120) (Fig. 12). A questo piano la porta era in collegamento con un ballatoio, probabilmente ligneo, di cui restano le buche d'alloggio delle strutture di sostegno (USM 115, 116)<sup>6</sup> in seguito tamponate (USM 156, 157) (Fig. 13). Questo era limitato alla sola apertura sud e sicuramente non continuava nel contiguo lato est dove infatti non si rilevano buche per travi alla stessa quota. Non possiamo ricostruire la configurazione di questo ballatoio; è possibile che si trattasse di un balcone, ma è anche probabile che fosse collegato ad una scala esterna, verosimilmente in legno, che dava accesso al secondo livello.

Sul lato est al secondo livello viene aperta una piccola finestra (USM 150), di cui si conservano gli stipiti e buona parte dell'arco, interessato anch'esso al centro da un

<sup>5</sup> L'apparecchiatura 'senese' è caratterizzata da mattoni disposti uno per testa, due per fascia, uno per testa etc., mentre quella 'gotica' ha mattoni disposti alternativamente per testa e per fascia, cfr. PARENTI 1988, pp. 294-296.

<sup>6</sup> Una terza potrebbe essere localizzata a sinistra dell'apertura.

piccolo dissesto causato da una lesione del paramento (USM 153). L'apertura è caratterizzata da un arco ribassato con imposta obliqua, costruito con mattoni disposti per testa, e coronato da una cornice di mattoni per fascia. Relativamente a questa apertura non si individuano buche d'alloggio per strutture aggettanti (Fig. 14).

Sugli altri due lati non si rilevano aperture superstiti. Sul lato nord probabilmente non ve ne erano, sicuramente al secondo livello; relativamente al lato ovest sicuramente non erano presenti porte al piano terreno.

In questa fase all'esterno la struttura in terra era in parte degradata come indica l'andamento discontinuo della superficie interna della fodera esterna del lato est (USM 70, 149) (Fig. 30).

Più complessa è la ricostruzione della distribuzione interna dei solai. E' molto probabile che in questa fase il piano terreno conservasse la copertura a botte. Infatti la tamponatura degli incavi di alloggio di questa (USM 6), intervento legato alla demolizione della stessa volta (Periodo III), è inserita tagliando (USM 5) lo stipite interno della porta a piano terreno (USM 4) (Fig. 15). L'assenza di rilievi metrici interni non permette di verificare ulteriormente quanto osservato da un punto di vista stratigrafico.

E' probabile quindi che il solaio del piano terreno corrispondesse con quello ancora visibile (USM 17, 35, 37, 55, 79), di cui ben si individuano, soprattutto sul lato est, le buche d'alloggio delle travi lignee, in parte successivamente tamponate (36, 78, 86, 88)<sup>7</sup>. L'edificio era coperto con un tetto a capanna di cui restano le interfacce di distruzione delle due falde (USM 145, 158).

### III Periodo

In questa periodo viene demolita (USM 85) la volta a botte e vengono risarciti gli incavi d'alloggio di questa con un paramento di mattoni cotti (USM 31, 32, 67, 83, 93) (Figg. 16, 17, 18). La muratura è costituita da elementi organizzati su corsi

---

<sup>7</sup> Alcune tamponature che si individuano sui lati est e ovest potrebbero forse essere relative a buche d'alloggio di travi, pertinenti ad un solaio posto ad una quota immediatamente sottostante a quello sopra descritto. Tale ipotesi può essere verificata solo con l'esatto posizionamento metrico delle stesse su tutte le pareti.

orizzontali e paralleli con l'utilizzo di numerosi spezzati, allettati con malta di colore bianco-giallastro, di consistenza friabile e aspetto granulometrico arenaceo, coperti da uno strato di intonaco solo in parte conservato. La demolizione della volta ha portato all'innalzamento del primo solaio e questo ha reso possibile l'apertura di due finestre nella porzione sommitale delle pareti sud ed est (USM 10, 34, 108, 109, 125). Le due finestre, definite in mattoni e legati con malta macroscopicamente simile a quella della tamponatura degli incavi della volta, vengono inserite tagliando all'interno la struttura in terra (USM 9, 33), e all'esterno la foderatura in mattoni (USM 124). Della finestra aperta a sud (USM 10), successivamente tamponata, è visibile all'interno parte dello stipite destro (Fig. 19), mentre quella ad ovest conserva all'interno buona parte degli stipiti (USM 34), fortemente strombati; all'esterno (USM 125) risulta invece ben conservata ed è caratterizzata da un arco a sesto ribassato (Figg. 20, 21).

Probabilmente in questa fase vengono effettuati alcuni interventi nel lato sud. La porta a piano terreno, USM 4, 103, viene tamponata e contemporaneamente ne viene definita una seconda (USM 13, 11), anch'essa in mattoni, definendo uno stipite nella stessa muratura di tamponamento della precedente e il secondo tagliando il paramento USM 101. Di questa apertura è visibile all'interno una porzione dell'imposta dell'arco, successivamente tagliato per l'inserimento della nicchia USM 16. Al secondo livello viene diminuita la luce della porta precedente (USM 104) e trasformata in finestra (USM 19, 20, 107), definita ancora in mattoni e caratterizzata da un arco a sesto ribassato (Figg. 12, 22, 23)

E' possibile che in questa fase la demolizione della volta a botte e la creazione del nuovo solaio avesse portato alla definizione di un collegamento interno tra il primo e il secondo piano. Il ballatoio esterno al secondo livello potrebbe quindi aver terminato la sua funzione di accesso ed essere stato soppresso o trasformato in semplice balcone.

#### Periodo IV

In questa fase il complesso subisce un cambio di destinazione d'uso e, probabilmente, da struttura a destinazione civile viene trasformata in edificio religioso. Vengono tamponate le aperture sui lati sud, est ed ovest, aperte nuove finestre sulla sommità delle pareti nord e sud e ridefinito il portale nella parete nord.

Sul fianco sud vengono tamponate la porta a piano terreno USM 112 e, forse nello stesso intervento, le soprastanti aperture USM 107, 108, 109, chiuse sicuramente contemporaneamente (USM 114). Il tamponamento della porta USM 112 è caratterizzato da un paramento costituito da pietre spaccate e laterizi spesso spezzati, mentre quello delle due finestre soprastanti (USM 114) è realizzato con l'esclusivo uso di laterizi. Viene inoltre tamponata l'apertura sul lato est (USM 151), contemporaneamente alla risarcitura (USM 154) della lesione USM 153, che aveva interessato la porzione centrale dell'arco. In questo stesso intervento viene probabilmente tamponata anche l'apertura sul lato ovest USM 34, 125. All'interno restano infatti tracce della probabile tamponatura (USM 90), demolita nel periodo successivo. Attualmente non è possibile chiarire se la finestra visibile su questo stesso lato al secondo livello (USM 41, 126, 127), inserita nel paramento del II Periodo, sia stata aperta in questo periodo.

Sul lato nord viene aperto nella parete un nuovo portale (USM 137)<sup>8</sup>, caratterizzato da un arco ribassato costruito in laterizi. Di esso rimane parte dello stipite destro, successivamente in buona parte scalpellato (USM 141) per ampliarne la luce. (Fig. 24, 25).

All'interno sul lato sud, in corrispondenza delle due aperture tamponate, viene definita un'ampia nicchia USM 16, costruita in mattoni e intonacata, caratterizzata da un arco a tutto sesto (Figg. 22, 23). Sull'arco della nicchia, inciso a fresco sull'intonaco, è visibile un cartiglio, in buona parte coperto dall'intonaco di un successivo intervento, sul quale

---

<sup>8</sup> Non è certo se l'arco USM 137 e il sottarco USM 140 siano da riferire alla stessa fase. Il diverso tipo di laterizi utilizzati e la loro diversa apparecchiatura farebbero pensare a due momenti costruttivi diversi. L'inserimento (USM 139) successivo del sottarco USM 140 potrebbe essere legato ad un intervento per diminuire la luce del portale della chiesa, forse quando la struttura tornò ad essere un edificio a destinazione civile (V Periodo).



si trova incisa una data della quale si legge la sola lettera *M*<sup>9</sup>. La costruzione in mattoni, che emerge dal terreno di riporto nell'ambiente interno, potrebbe essere relativa ad un struttura pertinente all'area presbiteriale, forse ammorsata allo stipite destro della nicchia, su cui restano le tracce un intervento di scarpellatura (Fig. 26). Sulla parete di fondo della nicchia inoltre restano sull'intonaco le linee incise di un riquadro, riferibile alla stessa area presbiteriale (Fig. 27).

Alla sommità delle pareti nord e sud vengono aperte infine le due ampie finestre, definite in mattoni, individuate dalle USM 25, 60, 118, 143, tagliate nel paramento del periodo precedente (USM 117, 142). La prima apertura, successivamente tamponata, è ben conservata, mentre la seconda conserva i due stipiti, parte dell'arco esterno e il davanzale, in cotto modanato, in parte dissestato in seguito a due lesioni che hanno interessato il paramento in questo punto (USM 119, 120). Le due finestre sono caratterizzate all'esterno da un arco a tutto sesto, mentre all'interno sono terminate con un architrave in legno. Tracce dell'intonaco che doveva rivestirle sono visibili soprattutto in corrispondenza della finestra USM 118.

Probabilmente è in questo periodo che vengono rifoderate le pareti interne, sicuramente quella est, che infatti oblitera la finestra USM 150 e la sua tamponatura (USM 151) e quella nord, costruita contemporaneamente a quest'ultima. E' probabile che lo stesso tipo di intervento abbia interessato anche le altre due pareti, attualmente mal indagabili per la presenza di strati di intonaco diffusi in particolare sul lato sud, caratterizzate come le prime da un paramento in mattoni di dimensioni diverse da quelli delle fodere esterne (Periodo III), per lo meno nelle porzioni visibili da terra (Fig. 28, 29). Tale intervento potrebbe essere legato al consolidamento delle pareti evidentemente già lesionate. Non possiamo al momento stabilire con certezza se tale rifoderatura sia avvenuta in un momento contestuale all'apertura delle due finestre sui lati nord e sud. La presenza di strati di intonaco in corrispondenza degli stipiti di esse, soprattutto in relazione all'apertura USM 60, non permette di verificare il rapporto stratigrafico tra esse e il paramento circostante.

---

<sup>9</sup> Ritengo particolarmente importante un'indagine in questo punto per poter riportare alla luce l'intera iscrizione incisa, unico elemento datante di questo intervento.

In seguito alle lesioni USM 160, 161 viene inserita una catena in ferro sul lato nord (USM 64, 134, 153), intervento questo che potrebbe essere successivo alla rifoderatura delle pareti interne, comunque al momento non inquadrabile cronologicamente con precisione. La successione cronologica di questi ultimi interventi può essere chiarita con un'indagine autoptica, possibile solo con la presenza di adeguati ponteggi.

Non è possibile stabilire se in questa fase sia stata definita, sul lato interno est in prossimità dell'angolo nord-est, la nicchia USM 69, sicuramente costruita successivamente alla demolizione della volte a botte. Il taglio operato per il suo inserimento (USM 68) ha interessato infatti anche la tamponatura dell'incavo d'imposta della volta (USM 93). La nicchia è definita in mattoni e per aumentarne la profondità è stata asportata la parete in terra sino alla fodera esterna in mattoni (Fig. 30).

#### **Periodo V**

In questo periodo viene ripristinato il solaio fra il piano terreno e il primo piano, a cui si possono riferire i resti di una trave lignea visibile sul lato est (USM 74-75) e di cui restano ancora tracce del pavimento in piastrelle. Sul lato ovest viene probabilmente riaperta la finestra sul lato ovest USM 34, demolendone il tamponamento precedente (USM 91) e chiudendola all'esterno con una grata di legno.

Come già osservato non è al momento possibile stabilire se in questo periodo su questo stesso lato sia stata aperta anche la finestra USM 41, o se questa fosse già presente e sia pertanto da riferire a questa fase solamente il rifacimento dell'arco in mattoni individuato dalle USM 92, 128, 129. All'esterno di questo stesso lato viene inoltre appoggiata una struttura, forse un capannone ligneo, di cui restano le tracce delle due falde del tetto (USM 133). E' possibile che tale struttura fosse in comunicazione con il secondo livello dell'edificio proprio tramite la finestra sopra descritta.

Infine è ipotizzabile ancora in questo periodo la diminuzione della luce del portale d'ingresso aperto nella parete nord, con la costruzione di un sottarco ribassato in mattoni (USM 51, 52, 138, 139, 140).

### **Conclusioni**

Come abbiamo già osservato le fonti documentarie non danno notizie riferibili con sicurezza a questo complesso architettonico. La letteratura mette in relazione tale 'torre' con il castello di Casaglia, sulla cui ubicazione topografica non è ancora stata fatta chiarezza, identificato da alcuni studiosi con i resti di un complesso che sorge in prossimità dell'edificio. Sappiamo che nel 996 il castello fu donato dal marchese Ugo di Toscana alla Badia Fiorentina, atto ricordato nel privilegio del 1012 di Enrico II. Tra la metà dell'XI secolo e gli inizi del successivo passò sotto il dominio dei vescovi di Volterra e la signoria di una famiglia di "cattani". Nel 1130 San Gimignano mosse guerra contro Casaglia e quarant'anni dopo i signori di Casaglia fecero atto di sottomissione. Successivamente il castello fu oggetto di contesa tra San Gimignano e Colle, disputa terminata nel 1199 con il riconoscimento del dominio su di esso di San Gimignano. Contrasti si ebbero poi tra questa città e i vescovi di Volterra che vantavano numerosi diritti sul castello e sul suo territorio e che determinarono la distruzione del castello stesso da parte dei Sangimignanesi nel 1230, all'epoca della guerra di questa città con Volterra<sup>10</sup>. Venne poi ricostruito ed ebbe il ruolo di capo-lega. Trasformato in "villa" o "villaggio", nel 1453 subì danni dall'esercito di Sigismondo Malatesta<sup>11</sup>.

L'edificio è riportato nel catasto del 1823 e definito come ex chiesa nelle schede curate dall'Architetto Gian Franco Di Pietro, commissionate dal Comune di San Gimignano<sup>12</sup>.

L'indagine archeologica sulle strutture murarie ha individuato 5 principali periodi costruttivi. Il primo periodo è relativo alla costruzione di un edificio in terra di cui resta buona parte della struttura in elevato per circa 4 metri, in parte interessata da lesioni e distacchi dei blocchi di terra. È stato prelevato un campione di terra della struttura muraria, che potrebbe essere confrontato con eventuali campioni del terreno circostante. Su questi si potrebbero effettuare analisi di laboratorio in grado di verificare se esiste un'analogia tra i due terreni. Le costruzioni in terra cruda sono infatti quasi

<sup>10</sup> CAMMAROSANO-PASSERI 1984, p. 166.

<sup>11</sup> GRUPPO STORICO DI CASTELVECCHIO 1998, p. 202.

<sup>12</sup> Queste schede sono conservate presso la Biblioteca Comunale e presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Sangimignano. Sulla scheda relativa a questo edificio (n. 15/10) non è specificata la fonte di questa notizia.

sempre edificate con materiale reperibile sul luogo. Tale analisi potrebbe inoltre apportare importanti informazioni sulle caratteristiche meccaniche di questa struttura<sup>13</sup>.

Questo tipo di costruzione è difficilmente ascrivibile ad un periodo cronologico preciso. Le costruzioni in terra hanno infatti una tradizione di lunghissima durata e sono diffuse in un'area molto vasta compreso il bacino del Mediterraneo<sup>14</sup>. Anche in Italia si trovano costruzioni in terra diffuse in molte regioni<sup>15</sup>. Testimonianze di tali strutture si hanno in età arcaica a Roselle e in età romana nella villa di Settefinestre; dove sono costruite in terra anche ambienti padronali<sup>16</sup>. La tradizione continua nel medioevo e edifici in terra sono presenti in tutta la nostra regione, in particolare nelle zone di pianura alluvionale e nelle aree collinari argillose, come le crete senesi e il bacino dell'Arno. Costruzioni in terra sono ricordate dalle fonti nel territorio vicino alla città di Siena, costruiti interamente in terra o con l'associazione di mattoni. Sempre in terra è la casa emersa durante l'indagine archeologica all'interno del "cassero" senese di Grosseto, costruita con la tecnica del *pisé*. Si tratta di una costruzione ad un solo piano con copertura ad embrici e coppi e con uno spessore murario di circa 80 cm, databile al XIII secolo. Sempre in Toscana case in terra sono conosciute a Montelupo, dove con questa tecnica viene costruito anche il palazzo pubblico già edificato nel XIV secolo. Con la stessa tecnica viene edificata un'abitazione nella "terra nuova" di San Giovanni Valdarno, la cui fondazione risale agli ultimi anni del XIII secolo. Si tratta di un'abitazione ad un solo piano con soppalco, le cui pareti erano costruite nei piani superiori in pietra o cotto e più raramente in mattoni. I muri avevano una fondazione di pochi centimetri. Questa tradizione è spesso continuata fino a tempi molto recenti e in Val di Chiana e nel territorio di Cortona sappiamo che nel Settecento tali costruzioni erano ancora molto numerose<sup>17</sup>.

Non siamo in grado quindi di proporre un arco cronologico entro il quale situare la costruzione di questa struttura e di definirne il tipo di utilizzo. Come già osservato queste costruzioni erano prevalentemente usate in edifici minori, ma numerose sono

<sup>13</sup> Sull'individuazione delle caratteristiche meccaniche delle strutture in terra vedi BRICCOLI BATTI-RANOCCHIAI 1997, pp. 114-126.

<sup>14</sup> Per l'area di diffusione cfr. GALDIERI 1982, pp. 13-18 e grafico 1.

<sup>15</sup> Per la presenza di queste costruzioni in alcune regioni Italiani, cfr. SCUDO-SABBADINI 1997; in particolare per l'area abruzzese STAFFA 1994.

<sup>16</sup> La tecnica del *pisé* è ampiamente conosciuta in periodo romano, ADAM 1989, pp. 61-65.

anche le testimonianze, a partire già dai periodi più antichi, di edifici di pregio costruiti in terra. Indicazioni cronologiche sulla struttura di prima fase possono venire o dalla scavo archeologico dell'area o dal ritrovamento entro le strutture di reperti mobili<sup>18</sup>.

Il *terminus ante quem* per la realizzazione di questa struttura è rappresentato dalla costruzione della fodera esterna in mattoni (II Periodo), che può ricevere un'indicazione cronologica dalla tipologia del paramento. Indagini svolte nella città di San Gimignano, non ancora pubblicate<sup>19</sup>, datano la diffusione di questo tipo di paramento tra la fine del XIV e il XV secolo<sup>20</sup>. Al momento non è utilizzabile in senso cronologico la curva dimensionale dei mattoni (mensiocronologia) che costituiscono il paramento di questa fodera. Recenti indagini sul territorio della Valdelsa hanno infatti riscontrato una estrema variabilità delle dimensioni dei laterizi, forse legata all'assenza di una standardizzazione della produzione e quindi alla produzione dei laterizi per un fabbisogno contingente, relativo ad una singola circostanza, come potrebbe essere avvenuto per il presente edificio<sup>21</sup>.

Gli interventi successivi (III Periodo) sono relativi sostanzialmente a riprogettazioni dei volumi interni, alzando il solaio del piano terreno e costruendo nuove finestre alla sommità delle pareti di questo stesso piano. La costruzione della nuova porta a piano terreno, a fianco di quella della fase precedente, non si può spiegare se non con la volontà di disporla in posizione più centrata. Su questi interventi non abbiamo elementi in grado di proporre un inquadramento cronologico, anche per la scarsità dei resti conservati, soprattutto in relazione agli elementi architettonici relativi alle aperture.

<sup>17</sup> FRANCOVICH-GELICIB-PARENTI 1980, pp. 207-217. Vedi inoltre GALDIERI 1982, pp. 191-199.

<sup>18</sup> Nel territorio di Alessandria sono stati rinvenuti entro le strutture in *pisé* frammenti ceramici, di vetro, resti di pasto e di vestiario, la cui datazione ha costituito il termine *post quem* per la datazione del muro, cfr. PAGELLA 1997, p. 48.

<sup>19</sup> Si tratta del *Progetto San Gimignano*. Progetto per lo studio, monitoraggio e restauro di un tratto delle mura di cinta medievali, della torre Grossa e di una delle torri civili, patrocinato dal Comune di San Gimignano e diretto per l'analisi archeologica dal Dr. Roberto Parenti del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena.

<sup>20</sup> A Siena appare nello stesso periodo, dove è presente anche nel XVII secolo, PARENTI 1988, p. 296.

<sup>21</sup> MENNUCCI 1997, p. 57.

L'altro importante intervento sul complesso vede la trasformazione dell'edificio in chiesa. Tale cambiamento di destinazione comportò la demolizione del primo solaio, la tamponatura delle aperture esistenti, la definizione di una nuova apertura sul lato nord e la sistemazione della zona sud ad area presbiteriale.

Si tratta di un intervento probabilmente Sette-Ottocentesco, anche se al momento non abbiamo elementi per verificarlo. Come già osservato, questo periodo potrebbe trovare un importante indicatore cronologico nella data incisa in un cartiglio sull'arco della nicchia ricavata nella parete sud e attualmente coperto quasi completamente da un successivo intonaco.

La raccolta occasionale di superficie di alcuni frammenti ceramici attesta la frequentazione dell'area in un arco cronologico compreso tra il XIV secolo e l'età moderna. Sono stati infatti rinvenuti un frammento d'orlo di un'olla probabilmente trecentesca (Fig. 31), un frammento di maiolica arcaica (Fig. 32) e in numero prevalente alcuni frammenti di ceramica ingubbiata e graffita, inquadrabile tra la fine del XV e il XVI secolo (Fig. 33). A questi si aggiungono pochi frammenti di ceramica invetriata moderna (Fig. 34)<sup>22</sup>.

Probabilmente in tempi recenti (V Periodo) la struttura tornò ad essere usata come abitazione. Ciò sembra confermato dal ripristino del solaio tra primo e secondo livello e dalla riapertura di alcune finestre sul lato est, di cui quella al secondo livello forse in comunicazione con un capannone esterno. La presenza inoltre di alcune scarpe con la suola in cuoio protetta da chiodi di ferro con testa arrotondata, in uso nelle famiglie contadine sino al primo dopoguerra, indica l'utilizzo di questo edificio almeno sino alla metà del nostro secolo.

Nadia Montevocchi

*Nadia Montevocchi*

<sup>22</sup> I frammenti ceramici rinvenuti sono stati consegnati al Gruppo Archeologico di San Gimignano. Desidero ringraziare la dottoressa Cristina Galgani per le indicazioni offerte, in particolare sulla cronologia della ceramica ingubbiata e graffita presente nel territorio di San Gimignano.